Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 249

VENERDI' 8 SETTEMBRE 1961

Incontro Adenauer - Norstad per accelerare il riarmo tedesco

In decima pagina le informazioni

Nuovi documenti sui crimini di Globke in Cecoslovacchia

In nona pagina le informazioni

Otto settembre

Diciott'anni ci separano dall'8 settembre 1943, ma è una data che parla ancora alla mente e al cuore degli italiani, di un popolo intero. Quella fu una tragedia che investì tutti e ciascuno, dove il destino individuale si confondeva con quello collettivo. Non a caso, il cinema è tornato e ritorna oggi sul tema in una serie di film che sottolineano ora l'uno ora l'altro degli aspetti sociali e umani di quella giornata, della situazione apertasi col l'armistizio: il caos in cui la classe dirigente aveva gettato il Paese; il disastro militare che teneva dietro a cento giorni di meschine furbizie, tentennamenti, paure del governo Badoglio; il tradimento di tanti generali dinanzi al tedesco invasore; la resistenza che nasceva nel gesto eroico di un soldato, di un reparto o di un gruppo di popolani che imbracciavano un fucile; la miseria, la fame delle città semidistrutte, la fuga disordinata di centinaia di migliaia di uomini stanchi della guerra, desiderosi solo di tornare a casa.

L'8 settembre è la data che bolla l'incapacità di una classe dirigente la quale portò nel baratro la nazione, ma contemporaneamente è il punto di partenza della nostra rinascita, attraverso la resistenza armata organizzata da forze nuove, dall'antifascismo, dalla classe operaia in primo luogo e dai suoi partiti. Di qui si deve partire anche per una rievocazione non formale, non sterile, di quell'esperienza storica.

Diciott'anni dopo, le conseguenze di una guerra che portò l'Italia alla rovina non sono finite; non è scomparso, anzi ritorna sempre più aggressivo quel militarismo tedesco di cui proprio a partire dall'8 settembre il popolo italiano sentì nelle sue carni tutta la crudeltà bestiale e tutta l'oppressione feroce; non è finito il gioco di irresponsabilità, di furberie miopi, di corsa cieca verso l'abisso che già caratterizzò la grande borghesia italiana allora.

Il partito comunista richiama dinanzi alle grandi masse lavoratrici del nostro Paese la lezione dell'8 settembre 1943: il popolo italiano non può e non deve ripetere quella terribile esperienza, che l'esistenza delle armi nucleari tramuterebbe in una catastrofe senza nome. Bisogna saper fermare per tempo questa volta e far indietreggiare le forze dell'imperialismo e del militarismo prima che si scatenino. Questo è, in fondo, tutto il senso dell'attuale crisi internazionale e della lotta che le forze del socialismo e della pace stanno conducendo. Dove va l'Europa, e con essa il mondo? Bisogna assistere passivamente al fatto — ormai evidente come la luce del sole — che si sta riorganizzando un blocco potente di forze politiche, economiche, militari, profondamente reazionarie, assai simili alle forze di classe che portarono Mussolini ed Hitler al potere e li spinsero alla folle avventura della guerra? Dobbiamo accettare che l'Europa civile e laboriosa sia assoggettata ancora una volta al «nuovo ordine» dei generali e dei «cartelli» e che, facendo leva sul focolaio di Berlino, si tenti la liquidazione di quella storica conquista democratica che è la formazione, per la prima volta, di una nuova Germania antifascista, pacifica, socialista? Vi illudete, signori.

Il monito dell'Unione Sovietica, il suo richiamo alla seconda guerra mondiale, il suo solenne impegno di non lasciarsi cogliere impreparata dalla nuova coalizione bellicista, per poter fermare a tempo la mano agli eventuali aggressori e così salvare la pace, sono motivi che il popolo italiano comprende forse più di ogni altro. L'8 settembre 1943 fu la prima occasione storica in cui il nostro popolo intero poteva fare la sua scelta: era una scelta per la pace, e quindi era una scelta di battersi fino in fondo per cacciare l'invasore, e riconquistare così la libertà e la pace. Lo vogliamo ricordare a quanti oggi paiono dimenticarsene e mettono sullo stesso piano l'azione responsabile dell'URSS e la folle corsa al riarmo, alla preparazione bellica, dell'Occidente imperialistico. Quanto a noi siamo e saremo sempre dalla stessa parte: dalla parte della pace, ma di una pace vera, conquistata con la lotta contro i suoi nemici che hanno un volto e un nome, e non con il distribuire torti e ragioni in parti uguali. Coll'8 settembre 1943, le armi del soldato nazista, il ghigno delle SS cominciavano a seminare il terrore in Italia, mentre le armi dei partigiani ci rincuoravano. Il popolo italiano non l'ha scordato. Il suo «no» al ritorno di questo fantasma sanguinoso, il suo «no» al militarismo tedesco è un grido che gli viene dal profondo del cuore. Ed è un monito a chi, con la stessa cecità, volesse fargli ripercorrere lo stesso cammino.

L'IMPERIALISMO DA' NUOVO IMPULSO AI PREPARATIVI DI GUERRA

Accordo atomico Francia - Stati Uniti Kennedy chiede all'Italia di riarmare

I colloqui tra Krusciov e Nehru

MOSCA — Il cordiale incontro al Cremlino fra Krusciov e il Pandit Nehru (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 7. — *Durante la colazione che Nehru ha offerto quest'oggi a Krusciov nei locali dell'Ambasciata indiana, dopo due ore e mezza di colloqui ufficiali sulla situazione internazionale, il primo ministro sovietico ha dichiarato: «L'India ha già fatto molto per la soluzione di numerosi problemi ed io esprimo la speranza che ciò si produrrà anche in avvenire. L'India può dare un importante contributo al rafforzamento della pace. Per quel che ci riguarda, il popolo sovietico non vuole la guerra, ma non può non preoccuparsi quando in Occidente si accelera la preparazione militare contro la Unione Sovietica e gli altri Stati socialisti. In questa situazione, noi siamo stati costretti a prendere adeguate misure, atte a consolidare la nostra difesa. L'Unione Sovietica conferma di voler continuare la sua politica di coesistenza pacifica e dichiara che mai si metterà per prima sulla strada della guerra. La situazione impone ai popoli di unire le loro forze nella lotta per la pace mondiale. Se tutti i popoli saranno uniti in questa lotta, essi potranno mettere la camicia di forza a chi vuole scatenare la guerra».*

In precedenza, Nehru aveva pronunziato un brindisi di ringraziamento a Krusciov per gli aiuti ricevuti dal suo paese ed aveva detto: «Ho paura che, dopo aver ricevuti questi aiuti disinteressati, il nostro appetito aumenti e ci venga voglia di chiederne ancora».

Questi due brevi discorsi sintetizzano i temi trattati da Krusciov e Nehru, nel corso dei colloqui di stamane. L'ambasciatore indiano a Mosca, al termine della colazione ha infatti dichiarato ai giornalisti che i due uomini di governo avevano discusso dettagliatamente della situazione internazionale ed, in particolare, del problema tedesco, di quello di Berlino ovest, degli esperimenti nucleari e dei rapporti sovietico-indiani.

Ciò confermerebbe che Nehru, partendo da alcune posizioni definite a Belgrado dai paesi non impegnati, avrebbe insistito, da una parte, sulla utilità di un incontro Kennedy-Krusciov «per diminuire la tensione»

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 10. pag. 7 col.)

Truppe francesi saranno addestrate all'uso delle armi nucleari sul territorio della Germania occidentale - Il presidente americano fa capire a Fanfani di non gradire il suo intervento Washington prepara una fredda accoglienza ai delegati neutrali

WASHINGTON, 7. — Il presidente Kennedy ha annunciato oggi al Congresso, in uno speciale messaggio, nuove e gravissime decisioni militari, destinate a dare nuovo impulso alla corsa del blocco atlantico agli armamenti nucleari e a tradursi inevitabilmente in un inasprimento dell'attuale situazione internazionale. In base ad un accordo bilaterale già concluso, che il presidente chiede al Congresso di approvare «al fine di un pieno impiego del potenziale militare francese nell'ambito della NATO», gli Stati Uniti istruiranno e addestreranno le truppe francesi all'uso di armi nucleari. L'accordo stipula che l'addestramento avvenga con materiale americano e sotto controllo americano, sul territorio della Germania occidentale.

A quanto è stato precisato dalla Casa Bianca, l'accordo in questione è stato firmato nel mese di luglio e tenuto segreto fino ad oggi a causa di «incertezze sui dettagli tecnici». Il territorio della Germania occidentale è stato scelto come base di addestramento in quanto gli ordigni bellici necessari non sono disponibili in territorio francese, e, d'altra parte, non è previsto l'accesso della Francia ai segreti nucleari americani.

La portata della decisione di Kennedy appare evidente. Grazie ad essa, anche quella tra le potenze atlantiche che fino ad oggi non aveva potuto impegnarsi a fondo, a causa del suo ritardo nel campo della ricerca scientifica, nei preparativi della guerra nucleare, e che non ha mai cessato di esprimere la sua avversione ad un accordo est-ovest contro questo tipo di armi, potrà riguadagnare in parte il terreno perduto. Per di più, in stridente contrasto con l'interesse della distensione e della pace in Europa, la Germania occidentale vedrà confermato e accresciuto il suo ruolo di piazzaforte e di trampolino per la guerra con le più crudeli armi di sterminio.

Nel suo messaggio, il presidente americano qualifica poi la sua decisione con una motivazione che ne aggrava il senso politico: egli raccomanda al Congresso di prendere una decisione prima dello aggiornamento dell'attuale sessione dato che «la gravità della situazione internazionale, e in particolare la minaccia che l'URSS fa pesare sulla libertà di Berlino ovest, fanno sì che attualmente l'unità dei paesi membri del trattato nord atlantico rivesta una importanza essenziale. In questa crisi — dice il messaggio — il governo francese ha reagito con grande fermezza e in particolare la presa di posizione coraggiosa e risoluta del presidente De Gaulle ha contribuito al rafforzamento dell'occidente». E' di ieri l'altro la conferenza stampa di De Gaulle, nella quale si proclamava la necessità di una guerra per mantenere lo anormale assetto attuale dell'ex capitale del Terzo Reich e tutelare le aspirazioni revansciste di Adenauer.

Il Congresso dispone legalmente di 60 giorni per pronunciarsi a favore o contro il testo del messaggio presidenziale: se non lo avrà fatto entro questo periodo, l'accordo diventa automaticamente valido.

Annunciato a pochi giorni dall'arrivo del presidente indonesiano, Sukarno, e del primo ministro del Mali, Modibo Keita, che sono attesi qui per martedì per consegnare a Kennedy l'appello della conferenza di Belgrado, l'accordo franco-americano ha fatto sorgere nei circoli politici i più animati commenti a proposito dell'atteggiamento che Washington ha deciso di assumere nei confronti dei neutrali e delle loro richieste. L'orientamento da esse indicato, infatti, è, in pratica, di sfida ai risultati della conferenza, tanto per quanto riguarda Berlino e le armi nucleari, quanto per le relazioni con le potenze colonialiste.

Già prima che venisse reso noto il messaggio di Kennedy, del resto, funzionari e commentatori ufficiosi prevedevano accoglienze quanto mai fredde per Sukarno e per Keita, lasciando intendere che la cordialità del benvenuto ufficiale non andrà oltre la misura dovuta alle persone degli ospiti e non nascondendo la loro irritazione per la presa di posizione conclusiva della Conferenza dei venticinque.

In un editoriale apparso sul *New York Times* si rimprovera apertamente ai neutrali non soltanto di essersi astenuti dal condannare l'URSS per la ripresa degli esperimenti nucleari, ma di essersi pronunciati a favore di un disarmo generale e completo «secondo la linea sovietica». Altrettanto dicasi per il problema tedesco, sul quale i neutrali hanno defi-

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Il messaggio a Fanfani

Un giornale romano del mattino ha rivelato ieri il testo (che Washington non pubblica ma di cui conferma l'esistenza, e che dunque può ritenersi autentico) del messaggio inviato da Kennedy a Fanfani, in risposta alla comunicazione del presidente del Consiglio italiano relativa al primo messaggio inviatogli da Krusciov. In quel messaggio, precedente alla «nota verbale» di questi giorni, il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS confermava la disposizione sovietica a trattare con gli occidentali sui problemi internazionali.

Il senso della risposta americana è efficacemente sintetizzato dal titolo del quotidiano romano: «Il potenziamento militare premessa per il negoziato con l'URSS: la necessità di rafforzare l'unità atlantica riaffermata da Kennedy in un messaggio a Fanfani». In effetti, il presidente degli Stati Uniti, dopo un formale riferimento al problema dei negoziati, pone brutalmente l'accento sul riarmo, con un «richiamo all'ordine» al governo italiano che apre un problema di eccezionale gravità per l'autonomia stessa della politica estera italiana. Secondo quanto riferisce il quotidiano romano, Kennedy ringrazia innanzitutto Fanfani «per i vostri sforzi nel condurre utili esplorazioni per raggiungere un pacifico regolamento della questione di Berlino» e per la utilità delle informazioni che il governo italiano ha fornito a Washington «sugli sviluppi della minacciosa manovra sovietica a Berlino». Il giornale informa quindi che nel suo messaggio, Kennedy «sottolinea l'importanza delle iniziative che gli Stati Uniti e gli alleati intendono sviluppare per giungere nelle migliori condizioni possibili al tavolo del negoziato con i sovietici» e quindi precisa che questi sforzi diplomatici sono subordinati ad «un più grande sforzo per il consolidamento della difesa dell'Occidente, nel quadro dell'unità dei paesi della NATO e delle misure precauzionali di ordine militare che gli Stati Uniti e gli alleati europei si sono impegnati a realizzare per rafforzare non solo le forze convenzionali in Europa ma soprattutto la posizione diplo-

l. t.

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Coi voti dei clericali e dei socialisti

Il d.c. di destra D'Angelo eletto presidente in Sicilia

Ha avuto 45 voti per l'assenza di Alessi - I liberali non hanno votato il candidato democristiano

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 7. — Questa sera, dopo una parentesi durata esattamente tre anni, un dc è tornato a sedere sulla poltrona di presidente della Regione siciliana grazie alla operazione cosiddetta di centro-sinistra realizzata con l'apporto determinante del Partito socialista italiano.

Giuseppe D'Angelo, segretario regionale della DC e il nuovo presidente regionale. Egli è stato eletto stasera a Sala d'Ercole in prima votazione ma di stretta misura

L'on. Giuseppe D'Angelo

ottenendo i 45 voti necessari. Nelle urne però uno dei voti della maggioranza è trasmigrato sul nome dello onorevole Marullo per il quale hanno votato i suoi colleghi del gruppo cristiano sociale.

Ma ecco il dettaglio dello scrutinio: presenti 89 (mancava il dc Alessi in pellegrinaggio a Lourdes); votanti 89, maggioranza 45; D'Angelo 45 (lo hanno votato i dc, il PSI, il socialdemocratico Napoli, il neo-repubblicano Spano e l'indipendente D'Antoni); Cortese (PCI) 19; Pivetti (Intesa di destra) 14; Marullo (USCS) 8; Di Benedetto (Partito liberale) 2; Ovazza 1.

Significativo lo spettacolo che ha offerto la Sala d'Ercole alla proclamazione dei risultati: D'Angelo è stato applaudito e complimentato dai suoi più intimi amici di gruppo; ostentatamente freddi e distaccati i deputati fanfaniani e sindacalisti democristiani mentre i deputati del gruppo socialista sono rimasti immobili ai loro posti.

Il neo-eletto ha quindi pronunciato poche parole. Dopo il ringraziamento di prammatica per la fiducia accordatagli egli ha dichiarato di accettare la carica, pur riservandosi di prendere possesso del suo ufficio non appena sarà stato eletto il governo. D'Angelo ha chiesto quindi il rinvio della votazione per la elezione degli otto assessori effettivi e dei quattro supplenti a sabato mattina alle ore 10. Cosa che gli è stata accordata.

La figura dell'onorevole D'Angelo è fin troppo nota: esponente della corrente dorotea, egli fu agli inizi del 1960 l'attivo coordinatore della offensiva scatenata dai monopoli e dall'agraria contro il governo di unità autonomista, presieduto dall'onorevole Milazzo, che era sorto dalle elezioni del 7 giugno 1959. Di D'Angelo fu la regia della vergognosa «operazione Majorana» che portò al governo dell'Isola le forze neo-fasciste. Nei primi di quest'anno, quando i giorni del governo Majorana apparivano ormai contati, D'Angelo si prodigò per salvare la propria creatura e quando fu giocoforza sbarazzarsene, non mancò di polemizzare contro la segreteria nazionale del suo partito, responsabile di una decisione da lui considerata avventata e priva di prospettiva.

Poi, apertasi la crisi, tentò invano tutte le strade per imporre all'Assemblea soluzioni minoritarie che, pur essendo sostanzialmente contrattate con la destra, fossero compatibili con l'equilibrio centrista di Roma. Questi brevi tratti caratteristici della figura politica del nuovo presidente basterebbero da soli a qualificare l'operazione in corso, che mira ad un obiettivo di fondo: riportare la DC siciliana in sella.

Ma non è tutto. Nepoure i due deputati che rappresentano l'ala fanfaniana e cislina all'interno del direttivo del gruppo parlamentare se la sono sentita ieri sera di avallare la candidatura di D'Angelo e gli hanno votato contro. Stamattina però, sia la giunta esecutiva regionale dc che l'assemblea plenaria dei deputati, hanno ap-

(Continua in 10. pag. 9. col.)

Il no dei comunisti

PALERMO, 7 — Subito dopo l'elezione di D'Angelo alla presidenza della Regione, è stato diramato il seguente comunicato della segreteria regionale del PCI e della presidenza del gruppo parlamentare:

I comunisti hanno votato contro la formazione del governo presieduto dall'on. D'Angelo e costituito con l'apporto del Partito socialista oltre che per il modo in cui si è pervenuti all'accordo per la sua costituzione (trattative segrete su iniziativa della destra democristiana, con l'assenso del cardinale Ruffini; un testo di accordo che riafferma nella sua sostanza politica le posizioni del centrismo e del monopolio clericale con accenni programmatici inconsistenti) soprattutto per la sua natura politica.

Questa è la ragione per cui anche una parte del Partito socialista non ha accettato l'accordo con la Democrazia cristiana.

Come è noto, il nostro partito non è mai stato, in linea di principio, contro un accordo al livello di governo tra le forze più avanzate del mondo cattolico e il Partito socialista, se tale accordo fosse scaturito dal fuoco di una lotta politica contro la destra interna ed esterna della DC, contro i monopoli e la reazione siciliana, sulla base di un programma autonomista e di profondo rinnovamento economico e sociale. Questa linea presupponeva però una lotta contro le forze che dirigono oggi l'operazione DC-PSI e un'intesa tra tutte le forze impegnate nella lotta contro i monopoli, contro la reazione siciliana, per l'autonomia, nell'organizzazione della lotta delle masse e nel parlamento se non al livello di governo.

Ma proprio questo ha voluto evitare la DC — prosegue il comunicato — ribadendo posizioni discriminatorie contro i comunisti e contro gli stessi cristiano sociali, graditi alla DC solo quando avrebbero dovuto prestarsi a puntellare il centrismo clericale.

Questa sostanza politica dell'accordo, le forze che lo ispirano e che dirigeranno il governo non danno quindi nessuna garanzia per una rottura con la vecchia politica, per un reale spostamento a sinistra, per una nuova prospettiva nella lotta per il rinnovamento economico e sociale e per l'autonomia.

Oggi sono sul tappeto grossi problemi posti con forza dalla lotta delle masse e delle forze autonomistiche:

— Una seria iniziativa volta a dare inizio alla realizzazione di un concreto piano di sviluppo economico e sociale che modifichi le attuali strutture e di cui tra l'altro siano elementi essenziali:

1) la costituzione della azienda siciliana chimico-mineraria per dare alla regione gli strumenti di un'alternativa alla politica dei monopoli nel settore dello zolfo, dei sali potassici, del petrolio;

2) l'approfondimento della riforma agraria per sciogliere tutti i nodi che sono di ostacolo al progresso dell'agricoltura e che derivano dagli attuali rapporti di proprietà i quali vanno modificati attraverso la conquista della terra da parte delle masse contadine.

— Attuazione dello Statuto e soprattutto delle garanzie costituzionali, come l'Alta Corte;

— Una ferma azione di profonda moralizzazione che colpisca la pratica del sottogoverno.

L'su questi problemi che avviene l'incontro o lo scontro delle forze, ed è su questi problemi che noi riteniamo che l'unità delle forze di sinistra e autonomistiche potrà realizzarsi contro le forze clericali e della destra che hanno tanta parte nella direzione del nuovo governo.

I comunisti non hanno mai posto pregiudizialmente il problema della loro partecipazione al governo, non lo hanno fatto con i governi Milazzo, non lo hanno fatto ancora recentemente con il governo presieduto dall'on. Corallo. Non è questo il problema che noi oggi solleviamo, quanto invece quello di creare schieramenti capaci di portare avanti, in posizioni di governo o di opposizione, la lotta delle masse per risolvere le questioni di fondo della Sicilia. E appunto perchè da una nuova consultazione elettorale potesse scaturire una tale maggioranza democratica, di sinistra e autonomista — conclude il comunicato — il Partito comunista ha indicato, nell'attuale situazione parlamentare siciliana, l'alternativa delle nuove elezioni come sbocco democratico della crisi. Per tali obiettivi di rinnovamento il Partito comunista continuerà a combattere, tenendo conto delle nuove condizioni create dalla costituzione del governo DC-PSI.

Rivelazioni in Uruguay

Allen Dulles silurò Quadros

Joao Goulart investito presidente - Tancredo Neves nominato primo ministro

BRASILIA — Joao Goulart risponde alle ovazioni che hanno salutato il suo insediamento alla presidenza del Brasile (Telefoto)

BRASILIA, 7 — Joao Goulart ha firmato oggi alle 19,30 (ora italiana) il documento in base al quale si impegna a rispettare la costituzione brasiliana e, in base ai termini di questo stesso documento, è divenuto presidente del Brasile.

La cerimonia si è svolta dinnanzi al Congresso riunito in seduta comune. Una folla numerosa ed entusiasta ha accolto Goulart al suo arrivo al congresso federale di Brasilia. Il presidente del congresso senatore Moura de Andrade, ha accolto Goulart e lo ha accompagnato sino alla tribuna presidenziale. Andrade ha quindi spiegato lo svolgimento della cerimonia: egli avrebbe prima ricevuto il giuramento costituzionale di Goulart, quindi quest'ultimo avrebbe presentato il suo gabinetto; poi la Camera e il Senato riuniti avrebbero votato a favore del governo e Goulart avrebbe ricevuto l'investitura definitiva.

Goulart sarà presidente fino al 1966, portando a termine il mandato quinquennale iniziato lo scorso gennaio da Quadros. Egli sarà primo presidente del Brasile a governare con un primo ministro in base al nuovo sistema recentemente approvato dal Congresso. Goulart ha comunque già annunciato che ha intenzione di sottoporre a referendum popolare le nuove istituzioni brasiliane.

Dopo la firma del documento Goulart ha pronun-